

Medicina e filosofia nell'antichità

Nel volume di Coco la professione del medico secondo Seneca

di Giovanni Savignano



Il professore Lucio Coco ha messo insieme i vari suggerimenti che il filosofo dispensò ai medici. Il medico bravo dovrebbe essere innanzitutto un amico del suo paziente e non considerare il loro rapporto solo dal punto di vista professionale e commerciale.

La metafora medica ricorre di frequente nei testi di Seneca, la cui riflessione si muove secondo la distinzione tradizionale che accostava alla chirurgia altri due specifici settori di ricerca: la dietetica e la farmaceutica. "Cibo e cura" e "cibo e malattia" della riflessione ippocratica. Talvolta, di fronte al male, neppure il dottore basta perché «la salute del corpo è temporanea e il medico, anche se la restituisce, non la può garantire».

La scuola stoica rappresenta l'indirizzo filosofico più importante dell'età postaristotelica. Fondatore, intorno al 300 a. C., fu Zenone di Cizio che insegnò nella Stoà Poikile (Portico dipinto) ad Atene, da cui il nome. Tra i rappresentanti più significativi ricordiamo Seneca stesso (4 a.C. -65 d.C.)

Tra medicina e filosofia è presente un profondo connubio; lo dimostrano i tanti filosofi che nel tempo hanno usate metafore mediche per esprimere i loro concetti filosofici.

Molti di loro furono anche medici. La medicina, oltretutto, è la pratica della "compassione" (soffrire insieme) tra esseri umani.

Un medico spinto dalla compassione si prende in cura un essere

umano malato e s'impegna a custodire la sua vita.

Seneca fa un quadro del medico ideale: "...il vero medico si è preoccupato di me più del dovuto; è stato in ansia non per la sua reputazione ma per me; non si è limitato a indicarmi i rimedi ma li ha applicati con le sue stesse mani; è stato fra quelli che ansiosamente mi assistevano: di conseguenza io sono in obbligo ad un uomo simile non come medico ma come amico" (De beneficiis, VI, 16,2.). Seneca possedeva una visione monistica dell'uomo, in forza della quale anima e corpo sono due entità intercomunicanti.

Nell' "Lettere a Lucilio si esprime usando lamedicina; "Senza la filosofia l'animo è malato, se anche il corpo è in forze. Curiamo prima la salute dell'anima, poi del corpo. E' da stolti esercitare i muscoli come pazzi; se è troppo il peso del corpo l'anima diviene meno attiva. La troppa fatica negli esercizi fisici esaurisce lo spirito e l'abbondanza di cibo ostacola l'acutezza d'ingegno. Ma ci sono esercizi facili da fare come corsa, salto, sollevamento; ma qualsiasi cosa tu faccia torna subito all'anima ed esercitala notte e giorno". Seneca nel sesto libro del De beneficiis ::

Il filosofo lamenta la poca partecipazione del professionista in questi termini: "E così se il medico non fa altro che tastarmi il polso e considerarmi uno dei tanti pazienti, prescrivendomi freddamente ciò che devo fare o evitare, io non gli sono debitore di nulla perché egli non vede in me un amico ma solo un cliente". ... Mentre rivaluta il comportamento di "quello invece", che è "il vero medico", il quale "si è preoccupato di me più del dovuto; è stato in ansia non per la sua

reputazione ma per me; non si è limitato a indicarmi i rimedi ma li ha applicati con le sue stesse mani; è stato fra quelli che ansiosamente mi assistevano: di conseguenza io sono in obbligo ad un uomo simile non come medico ma come amico".

Il rapporto di amicizia fra medico e paziente, nei termini in cui è patrocinato da Seneca, è quindi alternativo rispetto a quello di tipo professionale, nel quale il paziente paga il medico per le sue prestazioni.

Pertanto, il bravo medico dovrebbe essere un amico del suo paziente, senza considerare il loro rapporto dal punto di vista prettamente professionale e commerciale.

Riportiamo l'atteggiamento che un paziente come Seneca si aspetta dal medico come amico, Sen. De benef. 6.16.4-5: Seneca illustra come il "suo" medico si è preoccupato della sua salute più di quanto vi sia tenuto come medico. Ha avuto cura di lui, ha trepidato per lui ("ha avuto paura non per la sua reputazione come medico, ma per me"); non gli ha propinato asettici farmaci, ma si è preoccupato anche di farglieli assumere o applicarglieli; lo ha fatto senza mostrare intolleranza, nessun servizio gli è pesato o gli ha dato fastidio; ha "ascoltato" con preoccupazione i miei gemiti; nella folla di persone che lo invocavano (quindi era anche un professionista affermato) io sono stato oggetto particolare delle sue cure; si è dedicato agli altri solo nel tempo lasciategli libero dalle mie condizioni di salute; verso quest'uomo sono in debito non come verso un medico, ma come verso un amico.

Lucio Anneo Seneca, "Consigli ai medici", a cura di Lucio Coco, Editore: EDB, Bologna, 2019, pag. 80

"Il vero medico si è preoccupato di me più del dovuto; è stato in ansia non per la sua reputazione ma per me"



Il volume di Seneca

